

SUL VENETICO *TEUTERS*

La lingua venetica (o meglio i suoi resti attualmente disponibili) non si sottrae alla problematica generale che investe tutte le «lingue indoeuropee di frammentaria attestazione»¹. Lo «spazio dialettico» effettivamente esistente nel caso specifico del Venetico è stato molto bene illustrato da J. Untermann², che non a caso ha dato al suo contributo il sottotitolo «Bericht und Besinnung»: si tratta di un equilibrato invito (esente da ogni personale polemica) ad una considerazione prudente ed oggettivamente distaccata (possibilista) dei dati venetici. In questo senso vorrei fosse inteso anche il presente intervento.

Il testo venetico Pa 14 (nella sua revisione di A. L. Prosdocimi³) è iscritto su un cippo di trachite e va costituito oggi così:

entollouki termon / []edios teuters

Non è qui oggetto di discussione la prima parte del testo; la seconda ([*Jedios teuters*) è costituita secondo Prosdocimi⁴ da un nominativo plurale ([*Jedios*) e dal verbo *teuters*. Prosdocimi dichiara esplicitamente (ed in termini vincolanti)⁵ che questa forma è terza persona plurale di perfetto di un verbo denominativo derivato da **teutā* («comunità, stirpe»): «publice statuerunt». È legittimo (e doveroso) chiedersi allora quale sia l'espressione formale di queste quattro funzioni: denominativo (1), perfetto (2), terza persona (3), plurale (4).

¹ Cfr. AA.VV., *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione - Die idg. Restsprachen*, Pisa 1983, *passim*.

² Cfr. *Glotta* LVIII, 3-4, 1980, p. 281 sgg.

³ Cfr. G. B. PELLEGRINI-A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica I. Le iscrizioni*, Padova 1967, pp. 364-365; A. L. PROSDOCIMI, *Venetico. L'altra faccia di Pa 14. Il senso dell'iscrizione e un nuovo verbo*, Firenze 1979; ID., in *Atti Este-Padova*, pp. 267, 276; ID., in G. FOGOLARI-A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, p. 363 sgg., 411 gg. Il testo di Pa 14 è presentato anche (nella forma ancora incompleta) da J. UNTERMANN, *RE Suppl.-Band XV*, 1977 [1978], Sp. 887 [36]. Non mi è stato possibile reperire in *ArchGlottl* 1993 gli «Appunti IV» annunciati da A. L. PROSDOCIMI, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums*. Festschr. für J. Untermann zum 65. Geburtstag, Innsbruck 1993, p. 327.

⁴ Cfr. nota precedente.

⁵ Cfr. già *Venetico. L'altra faccia*, cit., p. 301 sgg.

È opportuno ricordare, in linea di principio, quanto formulato in generale da A. Martinet⁶: «A une charge sémantique supérieure doit normalement correspondre une masse phonique plus considérable ou, en d'autres termes, une marque sémantique doit être accompagnée d'une marque phonique». In termini più moderni si esprime Th. Krisch⁷: «Eine Symbolisierung/Kodierung ist optimal, maximal symbolisch unmarkiert bzw. maximal natürlich, wenn sie konstruktionell ikonisch, uniform und transparent ist».

Le difficoltà che incontra l'interpretazione proposta da Prodocimi per *teuters* sono di ordine diverso (e non tutte singolarmente del tutto insuperabili). Va detto, preliminarmente, che il dato estralinguistico (ontologia o «contorno fattuale») non rappresenta affatto (come potrebbe sembrare) un argomento a carattere selettivo (cogente) a favore di «publice statuerunt»⁸. Questa interpretazione è certo *testualmente e fattualmente* molto soddisfacente, ma non si costituisce affatto come l'unica possibile. Altrettanto soddisfacente sarebbe «posero», «innalzarono». Il senso della «dedica pubblica» (in nome della **teutā*) deve essere confermato necessariamente da *argomenti interni*: che una data interpretazione ben «faccia testo» non prova infatti che sia l'unica e la giusta: quante altre «fanno testo» (e come selezionarle)?

Un primo motivo di perplessità risulta dal fatto che, a quanto io sappia, non esiste un verbo derivato («denominativo») di **teutā* (: **teutāyō*) comune alle lingue indoeuropee, e quindi *possibilmente* ereditato in Venetico (le forme lituane *tautėti* e *taūtinti* sono creazioni autonome di questa lingua [«*einzel sprachlich*»]). Questa argomentazione non ne esclude la presenza in Venetico, ma *impone* però come esigenza metodologica assolutamente inderogabile la dimostrazione ad hoc con stringenti argomenti puntualmente specifici. Prodocimi parte da una *base verbale denominativa* **teutā*, formata come **donā-* (l'aoristo *donā-s-* è cioè formato sulla base denominale, «analizzandola come radice primaria»). Ma è un fatto che **teutā* non esiste sinora come verbo in Venetico (né il Latino ha **teutāre* [ma bensì *donāre*]). Lo schema esplicativo di Prodocimi⁹ per giustificare **teutā-er-s* > *teuters* non è che un'ipotesi (od eventualità) inverificabile. In particolare: si produce così un verbo denominativo derivato dal sostantivo **teutā* e con esso solo formalmente coincidente. Questo non è in assoluto impossibile, ma oggi altamente speculativo

⁶ Cfr. *La Linguistique synchronique*, Paris 1970³, p. 189.

⁷ Cfr. *Latein und Indogermanisch. Akten des Kolloquiums der idg. Gesellschaft*, Salzburg, 23-26 Sept. 1986, Innsbruck 1992, p. 162. V. soprattutto in generale J. L. BYBEE, *Morphology. A study of the Relation between Meaning and Form*, Amsterdam-Philadelphia 1985.

⁸ Cfr. PRODOCIMI, *Venetico. L'altra faccia*, cit., p. 306 (:umbro *toce stabu*); ID., *I Veneti antichi*, cit., p. 411 sgg. (con riferimento a *te* su cippi terminali inediti di Oderzo).

⁹ Cfr. *I Veneti antichi*, cit., p. 364.

(cfr. *supra* quanto teorizzato da Martinet e Krisch). In Venetico si avrebbe in sincronia:

- a) **teutā*₁ (sostantivo)
- b) **teutā*₂ (verbo denominativo)

Il caso costituito dal latino *donāre* (: ven. *donā-s-*) è comunque diverso, perché il sostantivo di base è un tema in *-o-* (*donum* > *donāre*). Va ben rilevato che in Latino il rapporto formale sostantivo: verbo denominativo è (in questa classe) *-ā: -ā(re)* (Latino arcaico: *-ā* [?]: *-āyō*): *cūra: cūrāre*.

Ma esiste un ulteriore problema aggravante: in Indoeuropeo esisteva, per i denominativi e deverbativi, solo un tema del presente (con la possibile eccezione degli Intensivi-Causativi in *-éye/o-*, cui era possibilmente subordinato un aoristo con reduplicazione). Come veniva formato in Venetico, *in quanto innovazione*, il perfetto dei verbi denominativi? Esistono precisi consistenti argomenti positivi in questa direzione? Questo aspetto rappresenta il nucleo centrale dell'ipotesi etimologico-ricostruttiva di Prosdocimi, ed occorre parlo in termini espliciti.

Preso per sé il venetico *teuters* non presenta alcuna marca di perfetto («tema di perfetto»). Il rinvio di Prosdocimi¹⁰ all'osco *úpsed* («da **op(e)sa-* «[sic]») non ha valore, perché questo perfetto (comunque italico) è caratterizzato dall'Ablaut¹¹, e ben presenta di conseguenza marca formale. Il venetico *teuters* sarebbe solo definibile come perfetto sulla base del morfema flessionale *-ers*, analizzato da Prosdocimi¹² come *-er + s* «pluralizzante». Ma sinora il Venetico non offre altri esempi di *-s* appunto pluralizzante (il che non ne esclude l'eventualità). L'interpretazione di *teuters* proposta da Prosdocimi si presenta come una catena di ipotesi tutte discutibili, e soprattutto *assai pericolosamente cumulate*. Sarei ben lieto di vederle confermate oggettivamente, e di rinunciare (in parte od *in toto*) alle forti perplessità che è necessario attualmente far valere (per impedire la fissazione di «opinioni fatte», di fatto formulazioni assai ipotetiche o comunque non vincolanti).

CARLO DE SIMONE

¹⁰ Cfr. *Atti Este-Padova*, p. 276.

¹¹ Cfr. ad es. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino*, Torino 1964², p. 47; G. MEISER, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986, p. 50 (*úpsed* influenzato come grafia dal presente). L'antichità del latino (!) *amā-runt* (cfr. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi*, cit., p. 364) è per lo meno discutibile (cfr. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977⁵, p. 601 [D]).

¹² Cfr. nota 3.